

LOREDANA PALMA

*Lo spazio 'conquistato': donne e giornali attraverso l'Ottocento*

In

*Contemplare/abitare: la natura nella letteratura italiana*

Atti del XXVI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Napoli, 14-16 settembre 2023

A cura di Elena Bilancia, Margherita De Blasi, Serena Malatesta, Matteo Portico, Eleonora Rimolo

Roma, Adi editore 2025

Isbn: 9788894743425

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/contemplare-abitare>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

LOREDANA PALMA

*Lo spazio 'conquistato': donne e giornali attraverso l'Ottocento*

*Un luogo dove le donne riuscirono, lungo il corso dell'Ottocento, a conquistare uno spazio sempre più ampio e a imporre la propria presenza fu sicuramente quello delle colonne dei giornali che videro, nella progressiva e capillare diffusione della carta stampata, l'affermazione di un numero crescente di donne, sia tra le lettrici che tra le 'produttrici' di letteratura. 'Relegate' nella prima metà del secolo in periodici di impostazione espressamente femminile e in saperi 'settoriali' come la moda (si pensi al milanese «Corriere delle Dame», nato nel 1804 e alla napoletana «Toletta», apparsa nel 1837) oppure nelle forme 'occasionalì' concesse loro dalle strenne («Non ti scordar di me» dal 1831, «L'Iride» dal 1834, «La Sirena» dal 1845), le donne si affacciarono ai giornali prima attraverso forme liriche brevi, poi conquistarono maggiori spazi grazie alle forme narrative della novella e del romanzo. Nella seconda metà dell'Ottocento, in numero crescente fondarono e diressero riviste che divennero lo spazio privilegiato per affermare il proprio punto di vista e rivendicare i propri diritti in articoli e saggi. L'intervento si propone di illustrare questo percorso attraverso la stampa periodica ottocentesca dalle strenne e dai periodici illustrati ai quotidiani; dalle forme liriche di Giuseppina Guacci e di Laura Beatrice Oliva agli articoli di fondo di Aurelia Folliero («Cornelia») e di Fanny Salazar («La Rassegna degli interessi femminili»).*

Un luogo dove le donne riuscirono, lungo il corso dell'Ottocento, a conquistare uno spazio sempre più ampio e a imporre la propria presenza fu sicuramente quello dei giornali che videro, nella progressiva e capillare diffusione della carta stampata, registratasi a partire dagli anni Trenta, una crescente presenza femminile, sia tra le lettrici che tra le 'produttrici' di letteratura. Tuttavia, nella prima metà del secolo, esse rimasero, per dir così, 'relegate' in periodici rivolti espressamente alle donne e in saperi 'settoriali' come la moda: si pensi al pioneristico «Corriere delle Dame», nato a Milano nel 1804 ad opera di Carolina Arienti Lattanzi, o alla napoletana «Toletta», apparsa nel 1837, che avevano il loro punto di forza nella pubblicazione di figurini provenienti da Parigi.

Altro spazio privilegiato riservato al gentil sesso era quello offerto dalle pubblicazioni, per dir così, 'd'occasione'<sup>1</sup> rappresentate soprattutto dalle strenne per il capodanno, la cui apparizione sul mercato editoriale, venne esecrata da Carlo Tenca in un suo intervento sulla «Rivista europea». Ricordiamo, ad esempio, le milanesi «Non ti scordar di me», pubblicata a partire dal 1832, e «Strenna Italiana», nata nel 1834, cui fecero presto eco, nell'altra capitale del giornalismo della penisola – Napoli –,<sup>2</sup> «L'Iride», nata nel 1834, la «Mergellina», che iniziò le pubblicazioni nel 1839, e la più tarda «Sirena», fondata nel 1845 dal direttore dell'«Omnibus» Vincenzo Torelli.<sup>3</sup>

Tra le collaboratrici ricorrevano i nomi di Caterina Franceschi Ferrucci (1803-1887), Irene Ricciardi Capecelatro (1802-1870), Maria Giuseppa Guacci Nobile (1807-1848), Rosa Taddei Mozzidolfi (1799-1869), Virginia Fedeli Galli, Laura Beatrice Oliva Mancini (1820-1869), Enrichetta Dionigi Orfei, Edvige de' Battisti de' Scolari (1808-1868), Teresa Albarelli Verdoni (1788-1868), Adelaide Lucangeli Dalbono, Aglaja Anassilide (Angela Veronese Mantovani), Virginia Garelli

<sup>1</sup> Cfr. C. TENCA, *Le strenne* [1845], in ID., *Giornalismo e letteratura nell'Ottocento*, a cura di G. Scalia, Bologna, Cappelli, 1971<sup>2</sup>, 49-64.

<sup>2</sup> In merito alla fioritura della stampa periodica negli anni Trenta nelle due città di Milano e di Napoli sia consentito il rinvio a L. PALMA, *Un giornalista dimenticato nella Napoli preunitaria: Vincenzo Torelli*, in *La carta veloce. Figure, temi e politiche del giornalismo italiano dell'Ottocento*, a cura di M. Corradi-S. Valisa, Milano, Angeli, 2021, 23-42.

<sup>3</sup> Una testimonianza che conferma la vivacità del mercato editoriale delle strenne si ritrova nel «Corriere delle Dame» già all'altezza del 1836: «Come potremmo salvarvi, gentili Associate, dalla inondazione delle Strenne se tutta Milano ne è piena, zeppi i magazzini dei nostri stampatori e libraj, ingombri gli angoli della grande città, sui quali vedevamo già da tre mesi annunziate a caratteri cubitali prime versioni dall'inglese e dal francese, ed ora i ricordi dell'anno nuovo? Tanto fa, cortesi Leggittrici del Corrier delle Mode; una volta all'anno bisogna parlare di maschere e di feste da ballo; una volta all'anno di oggetti di belle arti; una volta all'anno di pelliccie e di mantelli; ed una volta all'anno indispensabilmente di Strenne!» (A. PIAZZA, *Nuove strenne*, «Corriere delle dame», XXXVI, 9, 15 dicembre 1836, 571-573: 571-572).

Dalbono a cui si univano quelli di tante altre donne di cui nel tempo si sono perse tracce e memoria. Due appaiono le caratteristiche comuni alle poetesse e scrittrici di questa generazione: in primo luogo, nonostante la difficile circolazione della stampa periodica, spesso gravata da dazi doganali oppure ostacolata dalla censura, esse avevano costituito una sorta di rete “al femminile” e i loro scritti avevano un’ampia diffusione tra i vari stati della penisola; in secondo luogo, provenivano da famiglie nobili o agiate, con una visione ‘illuminata’ dell’educazione delle donne per cui esse – spesso figlie di madri altrettanto colte – avevano avuto libero accesso all’istruzione. Unica eccezione, fra quelle citate, resta forse quella di Maria Giuseppa Guacci, proveniente, come è noto, da una famiglia della piccola borghesia ma dotata di particolare talento letterario ed allieva della scuola di Basilio Puoti dove, negli anni preunitari, si era formata la migliore gioventù che allora studiava in Napoli, a partire da Francesco De Sanctis che ne *La giovinezza* ricorda Guacci tra i suoi condiscipoli.<sup>4</sup>

Le donne, dunque, grazie all’impulso dato dalla nascita di tanti nuovi periodici, si affacciarono abbastanza presto alle collaborazioni giornalistiche ma, in un primo tempo, quasi esclusivamente attraverso forme liriche brevi come odi e sonetti. Spesso, accompagnata dalla musica, la poesia divenne la forma privilegiata dell’espressione femminile anche in quel particolare spazio, al confine tra pubblico e privato, rappresentato dai salotti.<sup>5</sup> Esemplare è la testimonianza di Grazia Mancini – figlia di Pasquale Stanislao, patriota e noto giurista, e della poetessa Laura Beatrice Oliva – che rievoca nel suo diario giovanile *Impressioni e ricordi* alcuni momenti in cui il salotto torinese della famiglia, sempre aperto ai tanti patrioti ed esuli che avevano trovato accoglienza nella città sabauda negli anni preunitari, risuonava dei versi della «musa del Risorgimento»,<sup>6</sup> alternati alle note musicali al pianoforte del padrone di casa:

Mamma ha letto la sua poesia per la drammatica liberazione dei prigionieri; poi quella alla colomba, che il generale Longo, rinchiuso nella torre Orlando di Gaeta, educava gentilmente, unica compagna e consolazione del prigioniero. Alla fine quella bellissima in morte di Carolina Poerio, madre di Alessandro e di Carlo. L’ultima strofa della canzone, appello alle donne italiane, commosse tutti! babbo ha messo ai voti la decadenza della dinastia borbonica e l’annessione delle Due Sicilie al resto d’Italia. La proposta è stata accettata per acclamazione... Tutti erano elettrizzati, e tra non molto il sogno deve diventare realtà. Egli poi si è messo al pianoforte, ed ha suonato, come egli solo sa, le dolci melodie belliniane...<sup>7</sup>

Nella moltiplicazione di pubblicazioni per il capodanno trovò spazio, già sul finire degli anni Trenta, anche la «Strenna Femminile Italiana» a cui collaborarono molte delle poetesse già citate accanto ad altre più o meno note al tempo (accomunate anch’esse dall’essere quasi del tutto dimenticate al giorno d’oggi). Nella strenna – è questo il dato più interessante – facevano la loro comparsa anche i primi testi narrativi brevi a firma femminile accanto alle novelle in versi e pochi

<sup>4</sup> «Pure il Marchese [Puoti] poteva andar contento dell’opera sua. Attorno a lui stavano riverenti i più colti e stimati uomini della città: il marchese di Montrone, i fratelli Baldacchini, i Cappelli, il Campagna, l’Imbriani, il Poerio, la Guacci, i De Vincenzi, i Savarese, il Gasparrini, lo Scacchi, il Cassola ed altri, che non mi vengono sotto la penna» (F. De SANCTIS, *La giovinezza. Frammento autobiografico*, a cura di P. Villari, Napoli, Morano, 1889, 310-311).

<sup>5</sup> Cfr. M. T. MORI, *Salotti. La sociabilità delle élite nell’Italia dell’Ottocento*, Roma, Carocci, 2000; EAD., *Figlie d’Italia. Poetesse patriote nel Risorgimento (1821-1861)*, Roma, Carocci, 2011.

<sup>6</sup> *Notizie sulla vita di Laura Beatrice Oliva*, in L. B. MANCINI-OLIVA, *Patria ed amore. Canti lirici editi e postumi con un ragionamento di Terenzio Mamiani e con cenni biografici*, Firenze, Le Monnier, 1874, XI-XXVI: XVI.

<sup>7</sup> G. PIERANTONI MANCINI, *Impressioni e ricordi (1856-1864)*, Milano, Cogliati, 1908, 88-89.

altri scritti in prosa che potevano ricondursi ad alcune limitate tipologie letterarie come insegnamenti morali, frammenti storici, descrizioni artistiche o paesaggistiche.<sup>8</sup>

Proprio grazie alle forme narrative brevi (novelle, aneddoti, bozzetti), le donne iniziarono a conquistare uno spazio crescente nel mondo della carta stampata arrivando, poco alla volta, a uscire dagli spazi ristretti dei periodici femminili per proporsi anche in giornali politico-letterari, fino ad allora appannaggio dei colleghi uomini. Emblematico caso di 'spazio conquistato' è quello della napoletana Irene Ricciardi che iniziò la sua collaborazione all'«Omnibus» di Vincenzo Torelli con una novelletta in versi, *La fidanzata*,<sup>9</sup> per arrivare qualche anno dopo a pubblicare nello stesso giornale, un racconto più lungo, *Aroldo*, che venne suddiviso in ventiquattro puntate dal 19 settembre 1844 fino al 24 aprile dell'anno successivo.<sup>10</sup>

Dal canto suo, il giornale diretto da Torelli, un periodico rappresentativo sia per la sua ampia diffusione sia per la considerazione di cui godeva anche al di fuori del Regno delle Due Sicilie,<sup>11</sup> aveva mostrato, sin dal suo esordio, una perfetta consapevolezza del potenziale offerto dalla narrativa per catturare l'attenzione del pubblico (in particolare quello femminile) e sortire un progresso sociale:

Ma perché abbandonare le donne che pur sono un sì caro ornamento e sollievo del mondo? Perché un numero almeno di giovani non si affatica d'introdurre in Italia quel genere ameno e leggero di letteratura in che tanto valgono oggi i francesi? Novelle e romanzi di piccola lena, ma che tutti sieno utili per la esposizione di patri costumi. Scene storiche e domestiche, dialoghi, lettere, commedie da sala, sono senza dubbio delle operette che àno potere d'insinuarsi negli animi della moltitudine, di occupare il tempo soverchio con utile e diletto di condurre insensibilmente la società a un grado con le idee e con le conoscenze del giorno.<sup>12</sup>

«L'Omnibus», dunque, proprio per venire incontro ai gusti del pubblico femminile, fu tra i primi giornali della penisola ad offrire un crescente spazio ai testi narrativi e fu tra i primi, lanciando il 'fenomeno' Mastriani, a dare impulso, nei più tardi anni Cinquanta, alla pubblicazione dei romanzi d'appendice che si sarebbero diffusi largamente nei decenni a cavallo tra Otto e Novecento.<sup>13</sup>

Per tornare a Irene Ricciardi, invece, la poetessa, dopo il matrimonio con il musicista Vincenzo Capecelatro, avvenuto il 1° luglio 1837, si trasferì per un lungo periodo a Parigi (dove il fratello

<sup>8</sup> Si vedano, ad esempio, la lettera di Irene Ricciardi a Maria Giuseppa Guacci Nobile, *Sulla premiazione della Mostra napoletana di Belle Arti dell'anno 1835* («Strenna femminile italiana», I, 1837, 121-134); le riflessioni morali *La vanità e lo studio* di Antonietta Ferroni Tommasini, corrispondente di Leopardi e moglie dell'importante clinico, Giacomo Tommasini («Strenna femminile italiana», I, 1837, 37-40) o *Precetti di una madre alla figlia il dì precedente alle nozze*, firmati da N. N. («Strenna femminile italiana», III, 1839, 273-276); i pensieri di Caterina Murari Risenfeldt intitolati *Intorno a Vittoria Colonna* («Strenna femminile italiana», I, 1837, 144-154); i ritratti storici *Chiara Caraffa* di Virginia Pulli («Strenna femminile italiana», I, 1837, 158-182) o *Giovanna di Fiandra* di Giuseppina Tenca («Strenna femminile italiana», III, 1839, 229-254).

<sup>9</sup> Cfr. I. CAPECELATRO RICCIARDI, *La fidanzata*, «L'Omnibus», V, 36, 6 gennaio 1838.

<sup>10</sup> Si vedano i numeri 21 (19 settembre), 22 (26 settembre), 23 (3 ottobre), 25 (17 ottobre), 26 (24 ottobre), 27 (31 ottobre), 28 (7 novembre), 29 (14 novembre), 30 (21 novembre), 31 (28 novembre), 33 (12 dicembre), 34 (19 dicembre), 35 (26 dicembre), 39 (23 gennaio), 40 (30 gennaio), 41 (6 febbraio), 43 (20 febbraio), 44 (27 febbraio), 47 (20 marzo), 48 (27 marzo), 49 (3 aprile), 50 (10 aprile), 51 (17 aprile), 52 (24 aprile) dell'anno XII (1844/1845) dell'«Omnibus».

<sup>11</sup> Su questo aspetto si veda L. PALMA, *Vincenzo Torelli. Il padre del giornalismo napoletano in Giornalismo letterario a Napoli tra Otto e Novecento. Studi offerti ad Antonio Palermo*, a cura di P. Sabbatino, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2006, 25-66.

<sup>12</sup> *Della letteratura delle donne*, «L'Omnibus», I, 3, 16 marzo 1833.

<sup>13</sup> Cfr. L. PALMA, *Il tunnel sotto il Tamigi. La nascita dell'appendice in Italia e «L'Omnibus» di Vincenzo Torelli*, Napoli, Dante & Descartes, 2023.

Giuseppe, fervente seguace mazziniano, si era rifugiato per sfuggire alla polizia borbonica) e sostenne attivamente la carriera del marito, componendo molti dei testi che vennero messi in musica dallo stesso Capecelatro.<sup>14</sup> Dalla capitale francese inviava periodicamente delle cronache al giornale «Il Lucifero», divenendo una sorta di corrispondente dall'estero del periodico edito da Filippo Cirelli.<sup>15</sup> La rubrica, intitolata *Rivista parigina*, prendeva in rassegna molteplici aspetti della vita sociale e mondana della città ma si soffermava, in maniera particolare, sulle manifestazioni artistiche, fornendo delle vere e proprie recensioni su spettacoli teatrali, concerti, esecuzioni pianistiche o canore, accademie e quanto altro di interessante accadesse in città.

Intorno alla metà del secolo quello della friulana Caterina Percoto (1812-1887), la ‘madrina’ della letteratura rusticale, è forse il caso più emblematico della progressiva conquista di spazio nei giornali da parte delle donne. Caterina pubblicò alcune novelle dapprima nella triestina «Favilla» tra il 1844 e il 1846, poi in due periodici diretti da Carlo Tenca «Rivista europea» e «Crepuscolo». La collaborazione al periodico «La Ricamatrice» va invece ricordata per la pubblicazione, oltre ad alcune novelle, di quattordici lettere pedagogiche, tra aprile e luglio 1858, intitolate *Una pagina del Giornale della zia (Corrispondenza d'una Associata)* che risentivano dell'influenza del pensiero di Raffaello Lambruschini e dell' *Emilio* di Rousseau.<sup>16</sup> L'attenzione alla questione dell'educazione delle fanciulle negli educandati e nei conventi le fece acquisire una coscienza più moderna del problema. Perciò qualche anno dopo accettò la nomina ad ispettrice degli istituti femminili nel Veneto conferitale dal ministro Cesare Correnti.

Dopo l'Unità, le donne, in numero crescente, giunsero non solo a collaborare ma anche a fondare e a dirigere riviste che divennero spesso il luogo privilegiato per esprimere le proprie opinioni e rivendicare i propri diritti in articoli e saggi che si affiancavano sempre più alle più tradizionali forme della poesia e della narrativa.

Spostando la nostra attenzione alle donne che conquistarono la loro visibilità tra gli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento (la maggior parte delle quali nate intorno agli anni Quaranta), bisogna ricordare la napoletana Aurelia Folliero De Luna Cimino (1827-1895) che, a causa della partecipazione del marito ai movimenti risorgimentali, visse a lungo in esilio in Inghilterra dove cominciò a collaborare al milanese «Gabinetto di lettura» traducendo articoli dalle riviste anglosassoni. Rientrata in Italia, dapprima scrisse per la «Rivista europea» per poi fondare e dirigere, a partire dal 1872, il quindicinale «Cornelia», pubblicato a Firenze, che si rivolgeva alle donne italiane proponendo articoli sui temi di più scottante attualità relativi alla condizione femminile e rimarcando l'importanza dell'innalzamento dei livelli di istruzione come strumento di

<sup>14</sup> Anche in questa attività di librettista di Irene possiamo leggere la conquista di uno spazio in un campo quasi esclusivamente riservato agli uomini. Sulla produzione per musica di Irene Ricciardi Capecelatro si rinvia, a L. PALMA, *Politica, poesia e musica in tre donne del Risorgimento: Giuseppina Guacci Nobile, Laura Beatrice Oliva Mancini, Irene Ricciardi Capecelatro*, «Poliorama Musicale», I (2024), 92-116.

<sup>15</sup> In una nota in calce a una lettera di elogi ricevuta dal «Lucifero», Cirelli, editore anche del «Poliorama pittoresco», esprimeva i propri ringraziamenti ai collaboratori del giornale dando giusto rilievo anche alle collaboratrici: «colgo l'occasione di rendere pubblico attestato di riconoscenza ai signori [...]; come pure alle gentili Rosa Taddei, Irene Capecelatro Ricciardi, Maria Giuseppa Guacci Nobile, e Laura Beatrice Oliva, i quali al par del signor Capocci hanno gentilmente accolto l'invito fatto ad essi come ad altri chiari ingegni di concorrere insieme coi signori Raffaele Liberatore, Cesare Malpica, e Domenico Anzelmi al sacrosanto scopo propostomi nel pubblicare il Lucifero, ed il Poliorama; opere periodiche in cui potrà in tal modo far bella mostra di sè la ricchezza letteraria e scientifica delle nostre Sicilie» (F. C. [IRELLI], nota in calce a E. CAPOCCI, *Al Signor Filippo Cirelli Direttore del Giornale il Lucifero*, «Il Lucifero», II, 12, 1° maggio 1839, 95).

<sup>16</sup> Cfr. A. CHEMELLO, *Percoto, Caterina*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 88 (2015), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana.

emancipazione. Tra le numerose collaborazioni giornalistiche di Aurelia si ricordano le corrispondenze per giornali esteri come «The Revolution» di New York, «The Woman's gazette» di Boston e «Les Droits des femmes» di Parigi.<sup>17</sup>

La rodigina Erminia Fuà Fusinato (1834-1876) esordì con le sue poesie sulle riviste femminili milanesi «La Ricamatrice» e «Le ore casalinghe»<sup>18</sup> e collaborò a «La Donna» e a «Cornelia»<sup>19</sup> di Aurelia Folliero con la quale condivise posizioni moderate, favorevoli all'istruzione e al lavoro femminile. Era sua convinzione, infatti, che le donne potessero e dovessero contribuire al bilancio familiare (come fece ella stessa dedicandosi all'insegnamento e all'incarico di ispettrice negli educandati femminili a Napoli, nell'Umbria e a Roma). Fu invece contraria a coloro che si battevano per i diritti politici delle donne tra le quali ricopriva un ruolo di tutto rilievo la milanese Anna Maria Mozzoni (1837-1920). La Mozzoni, vera e propria animatrice delle rivendicazioni del femminismo *ante litteram*, si batté tenacemente per il diritto delle donne al voto e all'istruzione ed ebbe modo di divulgare le proprie convinzioni non soltanto nella sua attività di conferenziera – guardata con scandalo dai benpensanti per l'esposizione in pubblico del corpo e delle opinioni femminili<sup>20</sup> – ma anche nella ventennale collaborazione (1870-1890) a «La Donna», la rivista diretta da un'altra instancabile sostenitrice dell'emancipazione come la padovana Gualberta Alaide Beccari (1842-1906). Il periodico, fondato nel 1868, si distinse, caso unico in Italia, per la sua redazione composta tutta al femminile e, soprattutto, per essere ben presto diventato un vero e proprio 'organo' del femminismo di fine Ottocento, come ben nota Gabriella Liberati:

Nonostante i limiti dell'impostazione originaria, i temi trattati e le campagne intraprese dalla rivista erano tutt'altro che scontati e facili: l'istruzione superiore e universitaria per le donne, le professioni femminili, la parità salariale, i diritti politici, il divorzio, la prostituzione. Tutti argomenti "scomodi" nell'arretratezza della mentalità corrente nell'Italia liberale. Scopo principale della rivista era quello di informare ed educare le donne nei diversi campi della politica, della letteratura, delle scienze e delle arti; gli articoli non si limitavano infatti alla sola sfera teorica, ma riportavano anche esempi pratici relativi all'istruzione e al mondo del lavoro. La rivista si impose così fin dal suo esordio come il più importante organo di discussione, luogo di circolazione di idee e scambio di informazioni anche rispetto ad analoghe testate straniere.

[...] Le riunioni di redazione de *La Donna* si trasformarono in riunioni non di sole donne, confinate all'interno dei salotti, ma sempre più aperte a nuove esperienze e nuove forme di discussione ed incontro.<sup>21</sup>

Gualberta, educata dal padre alle idee repubblicane mazziniane, si distinse per il suo fervente credo politico che la indusse ad allestire per la madre dei fratelli Cairoli, che aveva perso nelle lotte risorgimentali ben quattro dei suoi cinque figli maschi, un album celebrativo che raccogliesse l'omaggio (e la solidarietà) delle altre donne, letterate di professione o comuni cittadine.<sup>22</sup>

<sup>17</sup> Cfr. V. COEN, *Folliero De Luna, Aurelia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 48 (1997), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana.

<sup>18</sup> Cfr. L. PES, *Fuà, Erminia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 50 (1998), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana.

<sup>19</sup> Cfr. *Scrittrici italiane tra Otto e Novecento*, a cura di S. Tatti-C. Licameli, Brescia, Morcelliana, 2023, 161.

<sup>20</sup> Sull'istituto delle conferenze, caldeggiato a Napoli da Francesco De Sanctis, si rinvia a N. RUGGIERO, *Una capitale del XIX secolo. La cultura letteraria a Napoli tra Europa e Nuova Italia*, Napoli, Guida, 2020.

<sup>21</sup> G. LIBERATI-G. ACAMPORA, *Uscire dall'ombra. Donne (in)visibili tra Otto e Novecento*, in *Visibili, invisibili. Matilde Serao e le donne nell'Italia post-unitaria*, a cura di G. Liberati-G. Scalera-D. Trotta, Roma, CNR Edizioni, 2016, 91-128: 97.

<sup>22</sup> Cfr. *Albo Cairoli*, a cura di G. A. Beccari, Padova, Tip. Alla Minerva, 1873.

L'influenza dell'educazione familiare si rifletté anche nella vita della nobile romana Ersilia Caetani Lovatelli (1840-1925), che poté godere di una squisita formazione classica, fondata sullo studio del greco, del latino e del sanscrito, arricchitasi con il confronto con gli intellettuali che frequentavano la casa paterna. Studiosa di archeologia, campo in cui raccolse numerosi e prestigiosi riconoscimenti (fu la prima donna ad essere ammessa all'Accademia Nazionale dei Lincei), negli anni Ottanta Ersilia iniziò a pubblicare nella «Nuova Antologia» e nel «Fanfulla della Domenica» numerosi scritti di carattere divulgativo sugli usi e costumi del mondo antico, testimoniando con la sua attività la progressiva conquista da parte delle donne di nuovi campi di intervento.

Anche la milanese Emilia Ferretti Viola (1844-1929), conosciuta con lo pseudonimo di Emma, si fece interprete del graduale accesso delle donne in ambiti da cui esse erano state a lungo escluse. Emma fu, infatti, tra le prime voci femminili a scrivere di critica letteraria collaborando attivamente alla «Nuova Antologia».

Nata in una famiglia protagonista delle lotte risorgimentali, figlia di Laura Beatrice Oliva e di Pasquale Stanislao Mancini, la napoletana Grazia Mancini Pierantoni (1841-1915) si dedicò ad un'intensa attività di traduttrice (*Il grillo del focolare* di Dickens, 1869; *Poesie straniere tradotte dal francese, dall'inglese e dal provenzale*, 1876; *Poesie straniere*, 1898; *Saviniano di Cyrano de Bergerac poeta e filosofo*, 1898).<sup>23</sup> Scrisse romanzi e novelle ed ebbe particolare cura delle memorie familiari e storiche.<sup>24</sup> Le sue collaborazioni ai giornali furono varie e numerose («Nouvelle Revue», «Vita italiana», «Roma letteraria», «La Donna», «La Nouvelle Rome», «La Revue du monde latin», «Natura e arte», «La Tavola rotonda»). Tuttavia, vanno ricordati, in particolare, gli esordi sulla «Rivista europea» di De Gubernatis per la quale Grazia curava la rubrica *Rivista dell'istruzione femminile* nella quale confrontava la condizione di arretratezza culturale delle donne italiane rispetto a quelle di altri paesi e sosteneva la necessità per loro di un innalzamento dei livelli di istruzione e di una preparazione professionale al lavoro come punto di partenza per la propria emancipazione. Come Erminia Fuà Fusinato, fu ispettrice delle scuole femminili di Roma e mise in pratica le sue idee sull'educazione aprendo a sue spese un asilo per i bambini e una scuola di lavoro femminile in un villaggio rurale nei pressi di Caserta (Centurano). Molta parte della sua produzione letteraria, infine, venne pubblicata nelle pagine della «Nuova Antologia» a cui collaborò fino agli ultimi anni della sua vita.

Il tema dell'educazione di donne e fanciulle, fortemente sentito dalle scrittrici tra Otto e Novecento, fu al centro degli interessi anche della fiorentina Ida Baccini (1850-1911), che collaborò alla «Nazione» e alla «Rivista europea» prima di assumere la direzione di «Cordelia», il periodico per giovinette fondato da Angelo De Gubernatis, del «Giornale per i bambini», fondato da Ferdinando Martini (la cui direzione passò, nel 1897, nelle mani di un'altra scrittrice per l'infanzia, Emma Perodi), e, infine, del «Giornale dei bambini», da lei stessa fondato nel 1895. Con il suo libro *Le memorie di un pulcino* (1875) anticipò *Le avventure di Pinocchio* (1883) di Collodi e il *Cuore* (1886) di De Amicis; da allora il «giornalismo pedagogico»<sup>25</sup> contrassegnò per sempre la sua collaborazione alle riviste del suo tempo accostandola, oltre che a Grazia Mancini, anche alla lombarda Sofia Bisi

<sup>23</sup> Cfr. L. GUIDI, *Mancini, Grazia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 68 (2007), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana.

<sup>24</sup> Su questo aspetto dell'attività letteraria di Grazia Mancini si rinvia a L. PALMA, *Un affare di famiglia: biografia e autobiografia negli scritti di Grazia, Dora e Riccardo Pierantoni*, relazione letta al Convegno internazionale *Comunicazione e Cultura nella Romania Europea. La Biografia. Nuove prospettive metodologiche, delimitazioni tematiche, casi di studio* (Università dell'Ovest di Timișoara, 14-15 giugno 2024) i cui atti sono in corso di stampa.

<sup>25</sup> A. SCOLARI SELLERIO, *Baccini, Ida*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 5 (1963), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana.

Albini (1856-1919), non a caso anch'essa ispettrice delle scuole materne, che va ricordata per la collaborazione al «Corriere della Sera» e alla più volte citata «Cordelia» ma, soprattutto, per aver fondato e diretto il «Corriere dei bambini», la «Rivista delle Signorine» e più tardi, ormai nel Novecento, un importante periodico come la «Vita Femminile Italiana».

Man mano che ci avviciniamo al ventesimo secolo, dunque, vediamo come le donne facessero sempre più registrare la loro presenza nella stampa periodica e come aumentasse, nel contempo, anche il numero dei periodici a cui esse collaboravano, segno indicativo del progressivo ampliamento dello spazio da loro conquistato nel giornalismo. Oltre a Sofia Bisi Albini ne è un esempio anche la fiorentina Evelina Cattermole (1849-1896), più nota con lo pseudonimo di Contessa Lara, donna di singolare fascino, che occupò le cronache mondane con le vicende (e i pettegolezzi) che la videro protagonista lungo tutto l'arco della sua vita, dal duello in cui il marito uccise il suo rivale in amore, fino alla morte per mano del suo ultimo amante, vero e proprio caso di femminicidio *ante litteram*. Poetessa e narratrice, collaborò con numerosi giornali, tra i quali vanno ricordati almeno il «Corriere della Sera», il «Capitan Fracassa», il «Fanfulla della Domenica», «L'Illustrazione italiana», il «Pungolo della Domenica», «La Vita Italiana», il «Corriere di Napoli», il «Don Chisciotte della Mancia», «La Tribuna».

Legata da un rapporto di sincera amicizia con la sventurata scrittrice, la romana Olga Ossani (1857-1933), meglio nota come Febea (1857-1933), ebbe un ruolo di primo piano negli ambienti culturali del tempo ed entrò in confidenza con alcuni tra i personaggi più in vista del giornalismo a cavallo tra i due secoli come Eduardo Scarfoglio, Matilde Serao e Gabriele D'Annunzio, con cui si incontrò nelle redazioni di «Cronaca bizantina» e del «Capitan Fracassa». Con il marito Luigi Lodi fondò il «Don Chisciotte della Mancia» su cui pubblicò numerosi interventi sulla condizione femminile, rivendicando per le donne la pari dignità con gli uomini, il diritto al voto, allo studio e al lavoro, in una battaglia ideologica che la vide protagonista anche nelle colonne del giornale diretto da Lodi, «La Vita».

Parimenti impegnata sul fronte dell'emancipazione femminile, anche se su posizioni più moderate di quelle di Ossani, Baccini e Mozzoni, fu Fanny Salazar Zampini (1853-1931), figlia del patriota Demetrio e della pittrice anglo-irlandese Dora Calcutt. Nata in esilio a Bruxelles ma cresciuta a Napoli, Fanny viene ricordata soprattutto per la sua attività di conferenziera e per il suo impegno a sostegno del riconoscimento del ruolo della donna nella società moderna che la condussero a partecipare, prima tra le italiane, al Congresso delle donne di Chicago nel 1893. Fondò e diresse il periodico la «Rassegna degli interessi femminili».

Pur nella sua evidente lacunosità, tale sommaria panoramica è indicativa di come le donne avessero conquistato crescenti spazi nel giornalismo della seconda metà dell'Ottocento e avessero finito progressivamente per dedicarsi sempre più alla produzione in prosa (narrativa e saggistica) che consentiva loro di esprimere in modo più diffuso rispetto alla poesia le loro opinioni e le loro convinzioni. I temi più dibattuti fino ai primi del Novecento furono quelli del diritto al voto, del divorzio, dell'istruzione nonché del lavoro femminile, visto come possibilità di realizzazione personale, fonte di guadagno e di sostentamento autonomo nonché strumento principe di una partecipazione attiva delle donne alla realizzazione di una società moderna.

Molto spesso dimenticate nel corso del Novecento, queste letterate, la cui attività, grazie ad alcuni più recenti studi,<sup>26</sup> sta lentamente riemergendo da un troppo rapido oblio, si resero interpreti

<sup>26</sup> Nel corso degli ultimi anni gli studiosi stanno riportando alla luce il contributo dato dalle donne al progresso sociale e allo sviluppo del dibattito culturale in Italia tra Otto e Novecento, a partire dall'ambito

di un lungo e faticoso processo di cambiamento sociale e di battaglie culturali che si avvalsero non soltanto dell'arma della scrittura – poetica, narrativa e, sempre più saggistica – ma anche dell'istituto delle conferenze, uno strumento a cui le donne fecero sempre più ricorso, ormai decise ad uscire dagli angusti confini dei salotti privati e ad appropriarsi di nuovi spazi di discussione.

L'attività giornalistica favorì questo passaggio e questa conquista di spazi che, nel corso dell'Ottocento, da metaforici, divennero sempre più fisici e garantirono una crescente importanza del ruolo femminile nell'esercizio della professione fino al caso emblematico di Matilde Serao che, 'a furia di urti e di gomitate', conquistò il proprio spazio nel giornalismo al pari dei colleghi uomini divenendo la prima donna a fondare e a dirigere, insieme al marito Eduardo Scarfoglio, un quotidiano politico come «Il Mattino» di Napoli (1892).

Anche l'attività di traduzione, a cui molte di queste intellettuali si dedicarono, finì per ampliare gli orizzonti delle lettrici, promuovendo il confronto con modelli culturali altri e spingendo in direzione dell'emancipazione femminile. Nel lento cammino verso il superamento dei confini imposti alle donne, è interessante rilevare come nelle redazioni dei giornali confluissero collaboratrici provenienti dalle più diverse realtà geografiche della penisola, appena divenuta nazione, e i cui dati biografici ci parlano di trasferimenti, soggiorni in luoghi lontani da quelli di origine, frequentazioni, amicali o professionali, nei centri culturalmente più vivaci del paese. La redazione dei giornali tra Otto e Novecento finì così per sostituire la dimensione più limitata (e limitante) dei salotti, aprendo, sia pure con fatica, alla voce femminile un varco nell'opinione pubblica.

La maggior parte di queste donne non riuscì a vedere la realizzazione delle loro istanze che sarebbe avvenuta soltanto a partire dalla seconda metà del XX secolo (il diritto al voto politico ottenuto nel 1946, la legge sul divorzio del 1970, la tutela delle lavoratrici madri dell'anno successivo, la riforma del diritto di famiglia del 1975) ma i cambiamenti sociali e culturali avvenuti nel corso del Novecento e il graduale riconoscimento del ruolo della donna nella società odierna si sono avvalsi certo del loro prezioso contributo.

---

storico fino ai più recenti contributi nel campo della critica letteraria. Si vedano, ad esempio, i numerosi interventi pubblicati in occasione del centocinquantenario dell'Unità (tra cui; *Il Risorgimento Invisibile: patriote del Mezzogiorno d'Italia*, a cura di L. Guidi-A. Russo-M. Varriale, Napoli, Comune di Napoli, 2011); i Convegni organizzati dall'Associazione degli Italianisti nel triennio 2021-2023, dal titolo *Per un nuovo canone del Novecento letterario italiano*, dedicati rispettivamente alle narratrici, alle poetesse e alle drammaturghe (di cui sono stati pubblicati i primi due volumi degli atti) o 'i recuperi' antologici di scritture femminili come il volume curato da Silvia Tatti e Chiara Licameli (*Scrittrici italiane tra Otto e Novecento...*). Un contributo alla ricostruzione di una storia letteraria al femminile è stato dato anche dal volume curato da Daniela De Liso, *Le autrici della letteratura italiana. Per una storia dal XIII al XXI secolo* (Napoli, Loffredo, 2023).